

Per quanto uno possa sforzarsi di immaginare figure diverse di viaggiatori, il viaggiatore per eccellenza resta il pedone, colui che fa un passo dopo l'altro, ed è il principale testimone del dinamismo. Della ruota come dell'astronave conosciamo una sola forma, dell'uomo conosciamo quella da fermo e quella in movimento. Di conseguenza per il pittore, e lo scultore soprattutto, vale a dire quanto resiste dell'albero tradizionale delle arti, la silhouette dell'uomo in cammino rappresenta l'immagine incontrovertibile del viaggio. Non solo quando il mondo offriva, intatte, le sue meraviglie, le sue familiarità e le sue diversità, ma anche oggi, che sotto la spinta della tecnologia assistiamo a una totale omologazione, gli uomini continuano a partire per ogni angolo dell'universo. In fondo nulla pare cambiato nello slancio verso l'altrove. Al di là degli avanzatissimi mezzi di trasporto l'immagine rimane quella del passo: dalle grandi migrazioni dei cacciatori, alle rotte dei mercanti e degli eserciti in marcia, ai mistici percorsi dei pellegrini fino alla solitudine del Wanderer e al chiasso del turista. Per Ulisse si poteva parlare di un viaggio concluso con il successo del ritorno a casa ma ora possiamo ritornare se non siamo sicuri di essere veramente partiti? Il frenetico movimento fisico si capovolge in immobilismo, in bisbetico andirivieni.

Il passo e il paesaggio si riaffacciano allora in luoghi dove non esiste lo spazio e la prospettiva e dove l'alto e il basso, il vicino e il lontano sono identici e dove l'identico può diventare il diverso. E dove un punto di vista si può raddoppiare in una perenne ambiguità.

Roberto Barni

ROBERTO BARNI
GAMBE IN SPALLA

Questo libro è stato realizzato in occasione della mostra
This book has been published on the occasion of the exhibition

ROBERTO BARNI GAMBE IN SPALLA

FIRENZE

Giardino di Boboli
Piazza Pitti
Piazza della Repubblica
Piazzale degli Uffizi
25 giugno – 30 ottobre 2007

Museo Archeologico
7 settembre – 30 novembre 2007

Le Pagliere
29 settembre – 30 ottobre 2007

Con il Patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Toscana
Provincia di Firenze
Comune di Firenze
Polo Museale Fiorentino

Ufficio Stampa
Davis & Franceschini

Fotografie
Aurelio Amendola
e inoltre
Selva Barni
Tommaso Barni
Gianluca Moggi/New Press Photo/Teatro del Maggio
Musicale Fiorentino
Alessandro Paladini
Torquato Perissi

Realizzazione del volume
Gli Ori

Redazione e impaginazione
Gli Ori Redazione

Traduzioni
An.Sc., Colle di Val d'Elsa
Theresa Davis

Stampa
Alsaba, Siena

© Copyright 2007-2008
Per l'edizione, Gli Ori
Per i testi e le foto, gli autori
ISBN 978-88-7336-300-2
Tutti i diritti riservati
All rights reserved
www.gliori.it

Si ringraziano

Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino

Soprintendente Cristina Acidini
Direttore del Giardino di Boboli
Alessandro Cecchi
Allestimento della mostra al Giardino di Boboli
Mauro Linari
Architetto alla Galleria degli Uffizi
Antonio Godoli

hanno collaborato
Barbara Bargilli, Marco Fossi

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Soprintendente Fulvia Lo Schiavo
Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze
Giuseppina Carlotta Cianferoni

organizzazione della mostra
Paolo Bitossi
Andrea Camilli
Mario Pagni
Giovanni Roncaglia

hanno collaborato
Gabriella Campini, Miriana Ciacci, Paola Goldoni, Cinzia Innocenti, Marta Lascialfari, Gianna Maestrelli,
Maria Cristina Marchi, Elisabetta Mari, Giuseppe Mariottini, Licia Pierini, Grazia Ruiu, Margherita Viola

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze Prato Pistoia

Soprintendente Paola Grifoni
Funzionari
Laura Baldini Giusti
Vincenzo Vaccaro
Fulvia Zeuli

hanno collaborato
Luisa Calabrese, Sergio Castellani, Silvana Ciucchi, Roberto Fipperri, Francesca Francini, Daniela
Mazzolai, Antonella Mugnaini, Rosella Pasquicci, Leonardo Piccioli, Paola Proveddi, Santa Sorace, Graziella
Zingoni

Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Firenze Prato Pistoia

Soprintendente Bruno Santi
Funzionaria
Mirella Branca

hanno collaborato
Marta Bencini, Renata Di Giorgio

Comune di Firenze

Assessore alla cultura
Giovanni Gozzini

Coordinatore delle mostre nelle piazze
Tommaso Barni

Roberto Barni ringrazia
il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino per la cortese concessione dell'immagine
e Alessandro Paladini per la collaborazione

La foto di copertina è di Tommaso Barni



La presenza delle sculture di Roberto Barni in luoghi d'eccellenza della Firenze storica, nel Giardino di Boboli anzitutto, ma anche dinanzi a Palazzo Pitti, nel complesso dell'Istituto d'Arte di Porta Romana, nel portico del braccio sud degli Uffizi, in piazza della Repubblica e nel Museo Archeologico Nazionale, rende speciale se non addirittura indimenticabile quest'estate 2007. Barni, a seguirlo fin dagli anni Settanta quando nel gruppo "dei Pistoiesi" interpretava da par suo il movimento dell'Arte Povera, mostra d'aver maturato una sua visione artistica coerente nel cambiamento, che ha nel segno grafico autorevole e sicuro il proprio fondamento principale: una visione da solitario immerso tuttavia nel tempo, nel suo tempo, che sembra comunicargli trasmettendo alle sue creazioni i fremiti di un'umanità agitata, allertata, anzi allarmata, sul punto di spiccare la fuga al grido che dà il titolo alla mostra, *Gambe in spalla*. Sono lieta dunque che, grazie alla disponibilità e all'entusiasmo per l'iniziativa condivisa da Alessandro Cecchi e da Mauro Linari con tutto il personale del Giardino per Boboli, da Antonio Natali e da Antonio Godoli per gli Uffizi, sia stato possibile accogliere questo nostro artista come meritava, collocando le sue sculture in situazioni prestigiose. E alla soddisfazione istituzionale non posso non aggiungere una nota di gioia assolutamente personale riandando con la memoria al lontanissimo 1971 allorché, incontrandomi con l'arte di Barni nella Galleria Flori di via Martelli sotto la guida fantasiosa del compianto Eugenio Battisti (che soleva aprire a noi matricole d'architettura prospettive insolite e contraddittorie, credo per svegliare il nostro spirito critico), mai mi sarei concessa il sogno di ospitare e presentare, un giorno, quell'artista. Nel Giardino di Boboli, dove sono disposti, nel prato della Meridiana e dintorni, i personaggi e i gruppi di Barni si inseriscono nell'orografia dei luoghi e nella scansione dei percorsi con immediata e felice sintonia, come equilibristi vagabondi, filosofi a conciliabolo, lavoratori intenti a compiti misteriosi con arnesi d'incerta utilità, pellegrini frettolosi in transito o altro ancora, connaturati all'ambiente e da questo accolti con silente amicizia. Il verde della patina del bronzo, ravvivato a tratti dall'oro degli incarnati e da una policromia che ci ram-

menta la qualità assertiva della pittura e del segno dell'artista, dialoga con la vegetazione tra le luci e le ombre che conferiscono al popolo di Barni un'identità incerta e mossa: cosicché il corruccio sospettoso dei loro volti magri e tesi si sfoca fin quasi a diluirsi nell'aria serena del Giardino, in una pace che di rado le sculture di Barni (e forse il loro stesso autore) conoscono. Le statue di Stoldo Lorenzi, del Giambologna, del Caccini, se li avessero accanto, guarderebbero impassibili i figurini scattanti e scabri che fanno loro compagnia quest'estate; ma saranno più che liete di accogliere nella loro eletta cerchia uno di loro se l'artista, secondo la generosa promessa già espressa, lascerà in dono una sua statua a Boboli, dove non mancano spazi di qualità da destinare alle testimonianze dell'arte del nostro tempo. Sotto il loggiato del lato breve degli Uffizi, affacciante sull'Arno, la coppia di personaggi rossi alla prese con un vaso pure rosso, nel rendere omaggio con la simmetria del gruppo al linguaggio classico dell'architettura vasariana, introduce volumetrie fiammeggianti che si stagliano contro la severa bicromia dell'intonaco dealbato e della grigia pietra serena dell'edificio. Tra i tanti visitatori che si sono fotografati a vicenda dinanzi al gruppo quest'estate mi ha colpito una ragazza, che con felice intuizione si è messa al centro del vaso a braccia aperte, a far di se stessa un elemento aggiuntivo – ancorché transitorio – di una centralità rigorosa, percepita come un valore con cui rapportarsi in libertà creativa. L'esperienza della mostra *Gambe in spalla* conferma, se ce ne fosse bisogno, l'opportunità e anzi la necessità di far vivere nel contemporaneo i nostri spazi ed edifici monumentali attraverso il contributo di artisti altamente rappresentativi delle tendenze odierne, da quelle più ancorate alla realtà locale che le ispira e le nutre, a quelle originate da luoghi e società lontani nello scenario internazionale, di modo che Firenze continui a essere uno dei crocevia d'arte del mondo.

Cristina Acidini
*Soprintendente
per il Polo Museale Fiorentino*





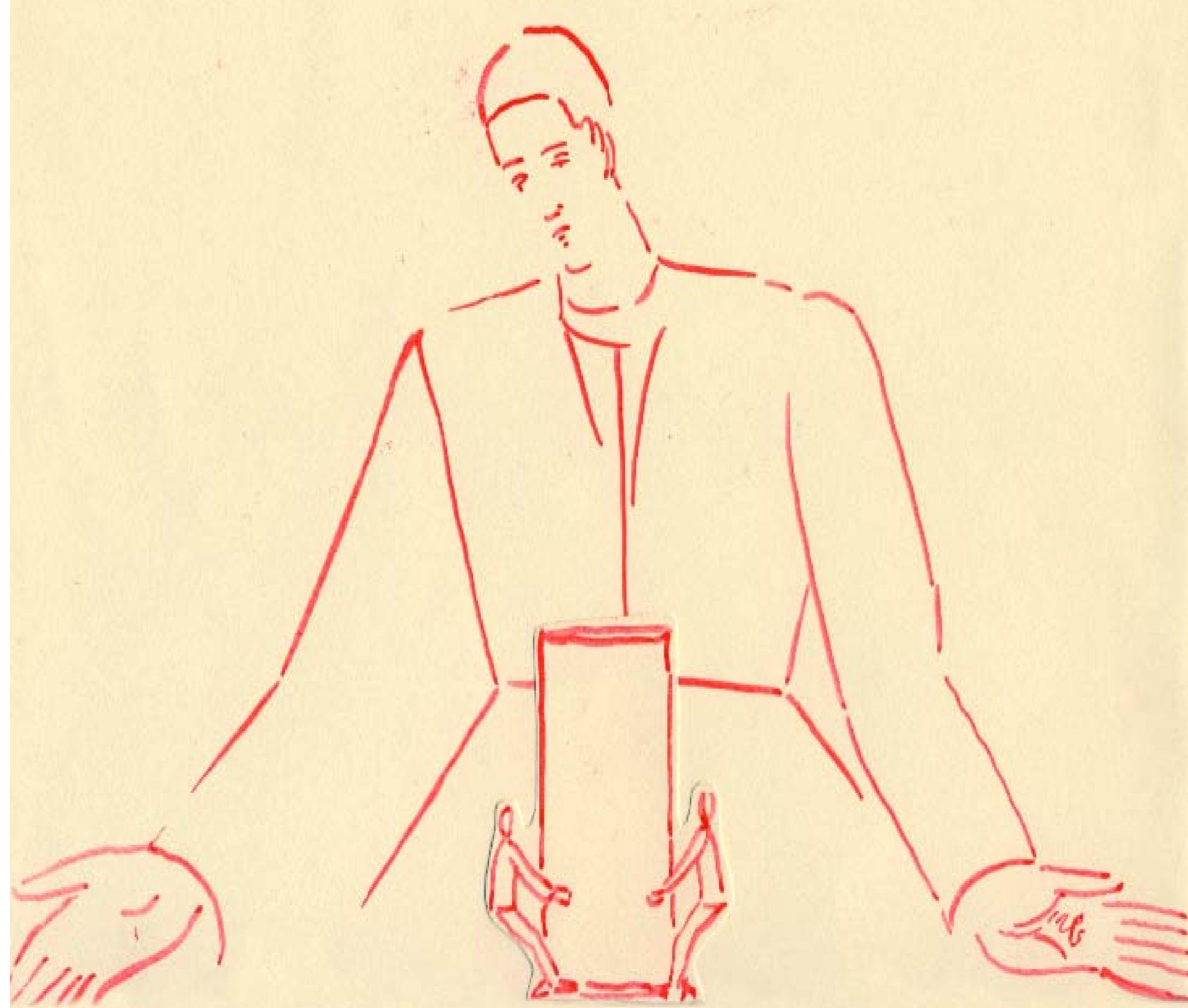


Più che un sentiero è una sottile linea d'ombra il percorso che le opere di Roberto Barni ci obbligano a percorrere e non esiste una mappa che guidi i nostri piedi. *Gambe in spalla* ci spinge a un viaggio da percorrere tutto sul labile confine tra mondi in aperta opposizione; grigiore della quotidianità e desiderio di libertà, materialità del corpo e leggerezza della mente, realtà e sogno.

Le figure di Barni non fuggono, semplicemente si assumono il rischio del viaggio, del desiderio di nuove forme dell'essere. Rifiutano i modelli consumati dalla convenzione e dalla passività e si prendono l'onere della ricerca, riproponendo il tema del viaggio tanto caro prima alla letteratura poi al cinema e oggi anche alle arti visive. La meta non è certa e l'approdo non è sicuro, ma il rischio non scalfisce il desiderio e nella sospensione dell'attesa le figure mettono in scena il loro atto.

Gambe in spalla punteggia la città di presenze che rimandano ad altrettanti momenti di riflessione e di attesa. Loggiati, piazze, palazzi, giardini e musei diventano così non soltanto l'interlocutore con il quale l'opera intreccia il proprio dialogo ma soprattutto luoghi e spazi dai quali inizia lo spaesamento.

Giovanni Gozzini
*Assessore alla Cultura
del Comune di Firenze*



Non è agevole affrontare con gli strumenti più consueti dell'analisi critica e formale le opere di una personalità di artista complessa come quella di Roberto Barni che, secondo i canoni tradizionali di queste arti figurative, è senza dubbio scultore e pittore ma che è anche dotato di una mentalità poetica che immediatamente ci trasporta su differenti metri di osservazione e di giudizio.

Occorre quindi collocarci su un piano di considerazione disincantato e anche penso a cogliere i significati astrattivi (quindi generalizzanti), ironici e malinconici della sua produzione e cercare di comprenderne anche le meditazioni poetiche e universalmente valide. Esse, apparentemente semplici e immediate, nascondono tuttavia nel fondo un'inquietudine che tuttavia non affonda nell'angoscia – come in tanti suoi attuali compagni di cammino artistico che, alle prese con i lati oscuri della realtà, cercano di affrontarne le contraddizioni con animo affatto pessimistico – bensì tentano di comprendere anche gli aspetti meno catastrofici e li nutrono di soluzioni tecnicamente raffinate e di *trouvaille* mai banali e anzi distillate con quella ardua operazione mentale che è la riduzione a estrema semplicità (e che ha costituito nel tempo il fascino indubbio e l'aspetto più originale dell'arte toscana).

Composizioni essenziali, figure ben caratterizzate, oggetto di tormentate attitudini e contrasti, ma mai abbandonate – a nostro avviso – alla disillusione che pare dominare questo periodo così inquieto del nostro tempo, bensì segnate da una visione ironica del contesto: il che dona loro ancora il sorriso e l'attenzione curiosa dello spettatore. Uno stesso spirito anima le sue composizioni pittoriche e le sue opere plastiche, vivacizzate da una cromia essenziale eppure ricca, che non elude la vista di chi le osserva, ma vi penetra e vi si sofferma, favorendo la comprensione del suo messaggio contenutistico e formale.

(Comprendo di usare espressioni non prive di banalità, ma l'espressione così immediata e così complessa delle opere di Barni è assai difficile da individuare pienamente con la stessa originalità terminologica – nel senso letterario e formale, s'intende – di cui davvero esse sono compiutamente nutrite).

È mio compito introdurre con queste righe la lettura di Barni (per quanto possano le mie modeste attitudini a parlare di arte contemporanea) nelle opere scelte per l'esposizione alle Pagliere, dopo le esposizioni, così ben apprezzate, nell'ambito della Soprintendenza per i beni archeologici, nel Giardino di Boboli e nel Loggiato degli Uffizi, ambito a cui è preposto l'analogo ufficio per il Polo Museale Fiorentino, e finalmente proprio nel raramente frequentato vano delle Pagliere, che la Soprintendenza per i Beni Architettonici ha in consegna e, in coo-

perazione con il Patrimonio Storico Artistico, prevede di recuperare pienamente e di dedicare a un museo stabile delle arti decorative del Novecento. Così, potremmo anche dire che Barni ha realizzato la singolare impresa di coinvolgere tutti e quattro gli uffici fiorentini che si occupano della salvaguardia, della valorizzazione e della conservazione dei beni culturali locali nella presentazione al pubblico della sua opera, in vari ambienti – e di grande rilevanza storico-artistica – presenti in questa città che, nonostante ripetuti tentativi passati e in atto (basti ricordare l'interrotto progetto di dedicare a un museo d'arte contemporanea gli spazi dismessi dell'ex-reparto meccanotessile delle Officine Galileo), sembra involuta nel proprio passato (dedicando tuttavia anche a esso un'attenzione mediocre e senza quel rispetto che dovrebbe essergli doverosamente dedicato) e dotata di scarsa sensibilità per quello che il tempo presente può rappresentare per la diffusione della cultura artistica. Grazie al costante impegno di colleghi quali la soprintendente Paola Grifoni, l'architetto Fulvia Zeuli dei Beni Architettonici, Mirella Branca del Patrimonio Storico Artistico, proprio nell'edificio delle Pagliere delle Scuderie granducali – che questi funzionari stanno curando sia nel recupero conservativo, sia nella preparazione della sua destinazione d'uso, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria formazione professionale, e non senza le tante difficoltà dovute all'indubbia cospicuità quantitativa dell'ambiente e alle problematiche metodologiche del suo recupero, nonché alla cronica mancanza di risorse che caratterizza attualmente l'ambito dei beni culturali – credo che Roberto Barni abbia trovato lo spazio ideale per collocare le sue creazioni e consentirne la piena e consapevole visione al pubblico, che gradirà i suoi tagli colorati, le sue figure distanti e cordiali a un tempo, la sua arte ammiccante e leggera. Mi auguro che l'autorevolezza di questo artista, l'attenzione del pubblico e la sollecitudine dei colleghi che vi sono impegnati, possano portare le Pagliere, dopo tanta inerzia e trascuratezza, alla funzione che meritano, in uno dei luoghi che evocano sicuramente sistemazioni ambientali e architettoniche di indubbia qualità e, in passato, sicuro segno di dignità e decoro di una città che ha estremo bisogno di recuperi di tal genere per non sentirsi sprofondare ancora di più nella decadenza e nella degradazione civile e culturale.

Bruno Santi

*Soprintendente per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico
di Firenze, Pistoia e Prato*





Come ogni anno, secondo una tradizione ormai ben consolidata, il Giardino di Boboli ospita nei suoi ampi spazi verdi, durante l'estate, opere di scultura di un artista famoso dei giorni nostri. Quest'anno è toccato agli irrequieti figurini in bronzo di un artista ben noto in Italia e all'Estero come Roberto Barni, a venir sapientemente distribuiti, con i loro rossi impreziositi dalle dorature oppure il verde del bronzo trattato dall'artista o dalle intemperie, in giardino, dall'Anfiteatro alla Meridiana e, per Firenze, in Piazza della Repubblica, nel Piazzale degli Uffizi, in Piazza Pitti, nel Piazzale dell'Istituto d'Arte di Porta Romana e nel Museo Archeologico Nazionale.

Il Giardino, un museo "en plein air" antico di secoli che hanno lasciato tracce nel suo rigoroso disegno geometrico e nelle sculture, fontane e grotte che ne animano gli scorci pittoreschi, si apre così periodicamente al moderno e al contemporaneo.

Le sculture moderne, proprio per la loro essenzialità, trovano qui un'ideale collocazione e sembrano esservi sempre state così come quelle cinque e seicentesche collocate con una magistrale regia d'altri tempi; non fanno eccezione, in questo contesto, per esempio, gli acrobati posti in equilibrio precario nella *Colonna bisbetica* di Barni, a far da contrappunto colorato e bizzarro, nel Piazzale della Meridiana al niveo *Pegaso* che campeggia al centro o ai solenni imperatori che gli fanno ala. Oppure il *Rasoio*, su di un balzo del pendio erboso, con la sua teoria di omini indaffarati e trascorrenti, inquilini temporanei di quella parte del Giardino appartenenti a un mondo surreale, e scaturiti dalla fantasia creatrice dell'artista come *Minerva dalla testa di Giove*, evocati entrambi dallo *Scherzo* che vi figura, lontano, in alto a destra.

L'esposizione, come quelle che l'hanno preceduta, lascerà una traccia permanente e duratura nell'arredo del Giardino, e una scultura di Barni, da scegliere, ben figurerà in un luogo suggestivo da individuare a cura della Soprintendente Cristina Acidini, di chi scrive, dell'architetto Mauro Linari e dell'artista, nel settore che già ospita le sculture contemporanee, dal Prato dei Castagni verso Porta Romana.

Alessandro Cecchi
Direttore del Museo Giardino di Boboli

In una società sempre più superficiale dove ogni cosa deve essere consumata alla velocità della luce, il fermarsi a riflettere sul nostro passato potrebbe rappresentare un'opportunità per prendere coscienza delle nostre radici e della nostra cultura. Un museo archeologico non è solamente un luogo di conservazione, non corrisponde semplicemente a un complesso di elementi in grado di preservare i segni tangibili delle civiltà antiche, bensì una struttura inserita in modo attivo nel nostro quotidiano che cerca di dialogare con il presente proprio per esaltare le tracce del passato dell'uomo.

La cultura museologica moderna permette a un museo come il nostro di inserirsi a pieno titolo tra le strutture militanti nell'arte contemporanea: un punto di riferimento e di confronto che, esaltando le glorie antiche, proiettano l'uomo – attraverso la creatività del suo presente – a prefigurare il proprio futuro.

L'arte della nostra contemporaneità si è evoluta e con lei il ruolo dello spettatore che, da soggetto passivo e riflessivo, si è trasformato in figura dinamica e interattiva. Il fruitore vive attraverso l'opera contemporanea e, in alcuni casi, diventa parte di essa. Anche l'artista, in quanto testimone del proprio tempo, concepisce il progetto artistico in modo assolutamente diverso: l'opera d'arte diventa un mezzo comunicativo universale che si esalta proprio attraverso il suo dispiegamento in luoghi alternativi, in siti impensabili solamente fino a pochi anni fa.

Ecco come il proporre nella nostra sede alcune mostre ed eventi d'arte contemporanea sia molto più naturale di quanto si possa credere: il Museo Archeologico diventa un palinsesto esaltante proprio perché contenitore aperto alle lucide contaminazioni del presente, dove la creatività dell'uomo di oggi si confronta con il pensiero della storia del nostro trascorso. Il progetto di un artista della nostra contemporaneità trova, a sua volta, proprio all'interno del museo, un'aura magica, meta-storica e quasi meta-fisica, che permette a ogni lavoro di esaltarsi in ogni angolo, di fronte a ogni reperto, accanto a ogni segno creativo che trasforma l'esposizione in una sorta di epifania artistica priva di riferimenti spazio-temporali.

La mostra *Roberto Barni. Gambe in spalla*, nel proporsi come monito alla passività dell'uomo contemporaneo, trova nel Museo Archeologico la cornice esaltante di un luogo vivo, che respira e che si muove proprio trasmettendo gli emblemi della propria esistenza. Le opere di Barni celebrano, più che mai, la storia della creatività di un uomo che vive per fare arte e per comunicare i propri pensieri, le proprie emozioni e i propri stati d'animo.

Fulvia Lo Schiavo
*Soprintendente per i Beni Archeologici
della Toscana*

Prendere un ambiente storicamente prestigioso, attaccare dei dipinti alle pareti e collocare delle sculture al suo interno è un'operazione che potrebbero fare in molti. Roberto Barni è uno degli artisti contemporanei tra i più preparati, dinamici, imprevedibili e originali: un personaggio come lui non poteva certo limitarsi a inserire una parte della sua produzione nel suggestivo spazio delle Pagliere a Firenze. L'artista, infatti, ha creato appositamente per questo luogo un ciclo di opere in grado di dialogare con lo spazio architettonico – che in questo modo ha reso attivo – rendendo ancora più forti e perentori il pensiero, le emozioni e gli stati d'animo che hanno presieduto la realizzazione dei lavori.

Ne è scaturita una mostra di assoluto valore, un percorso aperto dove lo spettatore si sente trascinato fin subito in un'esperienza che va oltre il solo valore estetico. Barni nel suo voler andare al di là di ogni convenzione, ci offre una serie di opere che emozionano, ci coinvolgono (o sconvolgono) e ci fanno riflettere sulle questioni esistenziali che da sempre fanno parte dell'essere umano. Croci-visioni – accenno di incroci di figure e di arbusti – figure sovrapposte di uomini in lento movimento, grandi strutture che celebrano la proliferazione creativa di braccia, mani e piedi, sdoppiamenti cerebrali, proiezioni mentali e... uno *Scherzo* del destino che ridesta lo spettatore-viaggiatore dalle proprie lucide illusioni.

Barni ha creato una sorta di microcosmo realmente magico, o magicamente reale, dove l'albero potrebbe corrispondere al simbolo della vita in continua evoluzione, in ascensione verso il cielo o alla conquista di territori inesplorati ai suoi lati. La mano potrebbe esprimere l'idea di attività, ma anche quella di potenza e di autorità, mentre il piede è il simbolo della forza dell'anima in quanto supporto della posizione eretta caratteristica dell'uomo.

La mostra suffraga l'importanza di un artista che ha passato buona parte della propria vita a studiare, a sperimentare, a cercare innovazioni in grado di rendere sempre più incisivo il proprio mezzo espressivo e, indirettamente, il proprio pensiero. Un artista di tale livello dimostra che l'arte contemporanea italiana è viva e in fermento più che mai. È perciò con vero piacere che abbiamo messo a disposizione di Barni uno spazio che, per quanto modesto, affascina e trae forza e vita dalle opere esposte.

Paola Grifoni
*Soprintendente per i Beni Ambientali
e Architettonici per le province di Firenze Prato Pistoia*

“Dimenticare a memoria”, l'espressione recentemente ripresa da Bonito Oliva a proposito del processo creativo di alcuni artisti del secondo Novecento, che ben individua il complesso percorso di andata e ritorno proprio dell'espressione artistica per ciò che vi resta dell'eco del mondo e della personale strada che è alle spalle di ogni artista, può fare da sottofondo per l'installazione di Barni alle Pagliere. Dallo spazio reale sono affiorate presenze o le forme hanno creato intorno a sé questo spazio così grande, vuoto oltre tutto, tale da poter turbare chi voglia tentare di renderlo abitato? E poi, dove giocare con i propri segni: sui muri scrostati con i numeri ancora visibili (quali memorie?), sul vecchio cotto o sui percorsi di pietra nel pavimento (quale storia?). E ancora, la presenza-non presenza degli alberi oltre le grate di mattoni dei grandi archi (quale natura?).

Il farsi delle “cose”, in parte proprio qui dentro, deve avere recato un soccorso. Su un tavolo i barattoli dei colori, le travi di legno ancora da tagliare, la colla per gli assemblaggi, un pezzo di cartone da pacchi ondulato per disegnarci sopra, un pennello in punta a un'asta per potere dipingere su una tela grande. Ma gli occhi sopra le spalle, interrogandosi su dove collocare il segno successivo. Il colore: il rosso giusto, non troppo squillante, non arancio, ma di una tinta fonda e accesa e con le pennellate evidenti, facendo affiorare del bianco in certi punti. Perché questa è pittura. Sopra, il contorno di una figura tracciato col gesso e poi ripassato col nero. Inizia a definirsi un'altra spazialità, non rappresentata ma generata da più strati addossati l'uno all'altro, come se le sagome-fogli di carta fossero percepite in quanto piani sovrapposti. Un mondo che nel farsi piatto diventa scena: sono uomini ma sono alberi, sono mani ma sono rami. Come se, dentro, si potessero ribaltare tutte le prospettive, permettendo alle forme di arrampicarsi come funamboli sulle pareti, verso le capriate del soffitto. Cadranno e si faranno male? Cosa potrà ancora succedergli? Forse niente di peggio che essere dentro il mondo. O potranno essere cancellati, o si perderanno nell'attraversare questa foresta? E le mani si staccheranno dalle braccia e cercheranno di aprirsi un varco tra gli alberi? Potranno ancora accogliere un altro uomo e portarselo dietro nel proprio cammino? Il silenzio del laboratorio non è assoluto. C'è un andirivieni continuo. Un gatto entra ed esce dalla porta. Fuori, un uomo anziano attraversa il loggiato portando a spasso un bambino con un cappuccetto rosso sulla testa. Dentro, un uomo minuto sta lì silenzioso, pronto a spostare se è necessario con gesti rapidi e pensati un pannello grande, o ad avvicinare uno dei pezzi di legno sconnessi che stanno sul tavolo.

I legni vengono messi insieme. Gli arti delle marionette sono predisposti ma non ancora dipinti. Dove dovrebbe esserci una mano, viene inchiodato uno scopino. Prosegue intanto il lavoro della pittura. Sopra, l'impronta bianca delle due facce del proprio profilo, quasi il cuore dei rami. Altrove, una sagoma nera cammina. Non si è accorta che in quel suo andare troppo veloce le si è ribaltata la faccia? La cima della testa, con tutti i capelli, le sta attaccata sul collo. Altre forme nere vanno in direzioni opposte. Ma lo sanno che non arriveranno da nessuna parte? Se ne sono accorti che, sgangherati come sono, non hanno il diritto nemmeno di camminare sulla tela?



Il piccolo teatro, il solo che questi poveri uomini disegnati possono allestire, si va determinando. Dalla fronte di una testa bronzea scaturisce un omino, con un gioco che nasce da un soffio inaspettato. Il piccolo teatrante manipola minuscole marionette, concertati di voci strozzate che nell'arrampicarsi in libertà l'una dietro l'altra arrivano in cima alla grande tenda.

Poi, predisposto lo spettacolo, accalca dentro un gabbiotto i suoi burattini, avanzi da rigattiere messi insieme allo spazzacamino, ridenti come bambini ma muti dietro un vetro, gli occhi dentro quelli degli spettatori come le sagome di legno dei bagnanti dipinti da Picasso cinquant'anni fa.

Prima che il pubblico arrivi, dentro il grande spazio non si è ancora spenta l'eco delle arie classiche che lui canticchiava nel manovrare il pennello in cima all'asta. Il radicarsi del carattere di un luogo, che sia uno spazio architettonico o una città, non lo si determina tanto in base a intenti prestabiliti, ma nasce piano piano dalla stratificazione di eventi non estemporanei e intensi al punto di stimolare suggestioni che "restano". Nel contemporaneo soprattutto, anche da un fatto apparentemente di poco conto, può scattare qualcosa che induce a interrogarsi. Nel momento di quell'interrogarsi, si è verificato un fatto da cui potrà scaturire altro. La questione è quanto mai complessa se riportata a Firenze, città che ormai da decenni non vive nel quotidiano della propria esistenza l'officina del contemporaneo, nella cui assenza poco può accadere. Al di là della presenza di una creatività operante, di gallerie di rilievo e del segnale di una riapertura, per quanto tardiva, delle istituzioni pubbliche, c'è comunque un vuoto relazionale, in presenza del quale anche volere colmare a tutti i costi un gap può essere rischioso.

Non esiste frattura tra la storia del passato e quella del presente, così come nella vita di ognuno di noi. Quello che accade oggi è comunque frutto di quello che è accaduto ieri. Non c'era sperimentalismo anche nell'arte del Quattrocento? Gli aspetti che noi oggi percepiamo come stilemi sono nati dalla capacità di guardare in modo nuovo un fatto sacro, dal volerlo accostare alla storia e alla vita dell'uo-

mo, rinnovando la propria visione e realizzandola in forma d'arte per il mezzo delle capacità tecnico-manuali messe a disposizione dalla bottega.

In che cosa è diverso lo sperimentalismo proprio dell'arte novecentesca, se non per avere allargato a tutta la realtà il senso del sacro?

C'è nella città, in questa città popolata di monumenti straordinari e verso la cui bellezza si hanno maggiori responsabilità, l'esempio fulgido novecentesco delle due figure, l'una che porta sulla propria testa l'altra, collocate nel mezzo della piazza di Porta Romana. L'opera si è "accampata" in un luogo carico di rimandi simbolici, stimolando a intendere come, al di là dell'unicità di direzione propria della prospettiva rinascimentale, possa esistere una dimensione spazio-temporale per la quale si può andare avanti e insieme indietro. Un leggero "spostamento", tale da fare scaturire il senso di una presenza sacrale radicata in un modo nuovo di guardare alla storia. L'installazione di Pistoletto è stata il portato stabile di una lunga stagione di mostre al Forte Belvedere, tramite le quali Firenze ha dialogato con un senso del contemporaneo ampio, esteso a una panoramica mondiale. Perciò si tratta di una questione complessa, che va al di là della "barnimania" che ha preso la città, al di là dell'annoso problema della realizzazione di un museo d'arte contemporanea o, visto che delle Pagliere si sta parlando, della realizzazione ancora ben lontana di un museo delle arti decorative del Novecento e del design. Se non la si affronta, si continua a eludere un nodo. Occorre guardare al futuro e alle generazioni future, ponendo oggi le basi per una rinnovata educazione alla cultura artistica del presente, tale da consentire un dialogo vitale con la storia.

Mirella Branca

*Responsabile delle iniziative sul contemporaneo per
la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico
ed Etnoantropologico di Firenze Prato Pistoia*



Il Museo Archeologico di Firenze che ha tra i suoi compiti, oltre alla conservazione, anche lo studio e la divulgazione del proprio patrimonio, propone periodicamente, ormai da anni, occasioni, appunto di studio e di divulgazione, che hanno come oggetto la puntualizzazione di particolari aspetti della vita dei nostri antenati: si vedano al riguardo le tante mostre, dal vasellame da cucina agli strumenti per l'illuminazione, salutate tutte da un largo consenso di pubblico.

In anni più recenti il Museo – come molti altri musei e non solo archeologici – è stato oggetto di un interesse inedito da parte di molti artisti contemporanei che proprio qui, nelle sale tra i tanti capolavori o nel bellissimo giardino ricco di testimonianze, hanno provato a collocare le loro opere intessendo un rapporto tra quelle e queste, lontanissime nel tempo ma singolarmente vicine nello spirito. Ultima, in ordine di tempo, è questa mostra di Roberto Barni, *Gambe in spalla*, nella quale sono coinvolti gallerie ed enti territoriali, Ministero per i Beni Culturali, Polo Museale e Soprintendenze. Una operazione complessa per un artista, pistoiese ma ormai fiorentino di adozione, che è uno dei protagonisti della ricerca artistica dei nostri decenni.

Una mostra che si snoda per molti dei luoghi-simbolo della città, dal loggiato della Galleria degli Uffizi a piazza Pitti al Giardino di Boboli, da Piazza della Repubblica al Museo Archeologico. Il museo e la piazza quindi, il luogo dell'arte e il luogo della vita quotidiana come tappe di un medesimo percorso.

Tutti coloro, e sono tanti, che si sono occupati negli anni del lavoro di Barni, hanno messo in risalto come la sua scultura e la sua pittura si inseriscano, rinnovandola, in quella linea impegnata a dare espressione plastica contemporanea alla figura dell'uomo. Un tema che è stato portante fin dalle origini della pratica artistica, accantonato nel clima di avanguardie e di neoavanguardie, e che torna ora prepotente in Barni. Non come nostalgia del passato ma come questione sempre urgente, di bruciante attualità.

Il lavoro di Barni, i suoi tanti uomini in cammino, issati gli uni sugli altri come in una qualche torre di Babele, intenti a remare l'uno contro l'altro o a scalare qualche vaso, in bilico su qualche falce di luna, afferma il presente istituendo un singolare rapporto con la tradizione. I tanti bronzi collocati qui all'Archeologico, nelle stesse sale e persino nelle stesse vetrine con gli oggetti della collezione o infine isolati al centro di qualche altro spazio, hanno costituito per tutto il tempo della mostra, un misterioso *fil rouge* che teneva assieme tutto, le espressioni di qualche millennio fa e queste odierne in un dialogo serrato e coinvolgente.

Siamo lieti di questa occasione, che ci consente di rileggere il passato con gli occhi dell'oggi e viceversa e ringraziamo tutti quanti l'hanno resa possibile con Roberto Barni per primo.

Giuseppina Carlotta Cianferoni
Direttore del Museo Archeologico Nazionale
di Firenze





SOMMARIO

GIARDINO DI BOBOLI GAMBE IN SPALLA	35
ALBERTO BOATTO L'HOMO VIATOR DI ROBERTO BARNI	37
ROBERTO BARNI'S HOMO VIATOR	37
LORAND HEGYI IL TEATRO ASSENTE I VIANDANTI DI ROBERTO BARNI	75
THE ABSENT THEATRE THE WANDERERS BY ROBERTO BARNI	75
MUSEO ARCHEOLOGICO PASSI TRA I VASI	113
GIANNI POZZI CONVERSAZIONE CON ROBERTO BARNI CONVERSATION WITH ROBERTO BARNI	115
LE PAGLIERE I PASSI METTONO I RAMI	151
MAURIZIO VANNI GAMBE IN SPALLA LEGS ON SHOULDERS	153
APPARATI APPENDIX	201